

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

398

1768

1768

Borgbi Gior. Battista

(M)

Alessandro in Armenia

1768

398

ALESSANDRO

IN ARMENIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno 1768.



IN VENEZIA,

MDCCLXVIII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORIGINALE

1721

ALESSANDRO

IN ARMENIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno 1728.



IN VENEZIA,

MDCCXXVIII.

—————

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DOLENIO P.A.

A CLEOFANTO DONIANO,

AUTORE DEL DRAMMA

SONETTO

L'Onda dal Mar sen parte, e della terra  
Per le fibbre più ascoste il sen trapassa;  
In quelle il falso umor depone, e lassa,  
Che per natio costume in se rinferra;

E mentre in fonte si racchiude, e ferra,  
O scorre in fiume, all'Uom ricchezze amassa,  
L'alimenta, e sostien, poi al Mar trapassa,  
Al Mar da cui già nacque, e più non erra:

Figlio è Signor del tuo felice ingegno  
Questo Dramma, che a Mè donasti un giorno,  
Che diede al mio cantar forza, e sostegno:

Or che si chiaro è alla bell'Adria intorno,  
D'amistade compiuto hò il grand'impegno  
E a Te, da cui partì, grato il ritorno.

# ARGOMENTO

**M**arc' Antonio Tiranno d' Egitto sconfisse Artabasio Re d' Armenia, e con tutta la Real Famiglia condusselo in Trionfo in Alessandria, ove lo fece poco dopo morire. Ritenne nella Reggia i due Figli Tigrane, ed Artemisia, che fece con Alessandro, Tolomeo, e Cleopatra suoi proprj Figli educare. Alessandro ancor giovanetto s' invaghi ardentemente di Artemisia, ma quando tentò scoprirle il suo amore, gli convenne dividerli, perche Cesare Augusto, soggiogato l' Egitto, condusse seco in Roma schiava la Famiglia di Marc' Antonio, e rimandò in Armenia quella d' Artabasio, ove Tigrane riassunse il comando del Regno, giurando prima, con tutti li suoi Popoli odio eterno, e vendetta contro ogni dicendente del sangue de' Monarchi d' Egitto. Compiuto appena Alessandro il quarto lustro, deliberò di seguir Tiberio nella Guerra di Germania, ove contrasse un' intima amicizia con Araspe Principe del sangue Reale d' Armenia. Confidò a questi il giovane Alessandro tutto l' interno del suo core, e risolvette seco lui portarsi a rivedere la sua adorata Artemisia, di cui dal punto dalla divisione non aveva avute più novelle. Non ostante il rischio a cui s' esponeva, si fece da Araspe introdurre nella Corte sotto nome di Tangile, ove per il suo valore si rese a Tigrane necessario. Invaghi di se Artemisia s' obbligò l' animo di Tigrane, e s' acquistò l' amore universale di que' Popoli. Artemisia ravvisando in lui l' effigie del suo Alessandro, costrinse più volte Araspe a svelarle i natali del medesimo, nè le riesci scoprirne la verità, se non che dopo  
esser

5

esser tornato Alessandro vittorioso dalla Media ,  
ordinando egli stesso ad Araspe confidarle la sua  
condizione . Artemisia temendo l' odio , e giura-  
mento del Fratello , sotto manto di sdegno , or-  
dinò ad Alessandro una subita partenza . Capì  
in questo frà tempo a quella Corte un' Messaggio  
di Roma , che ravvisando Alessandro nel finto Tan-  
gile , ne assicurò il Re , che fecelo arrestare nell'  
Atto della fuga . Non ostante li suoi meriti , fù  
condannato a morte , mà l' amicizia d' Araspe ne  
impedì l' esecuzione .

Dall' affetto di Artemisia , odio di Tigrane , a-  
micizia di Araspe , e virtù d' Alessandro nascono  
gli Episodj del Dramma , per comodo del quale  
si è fatto qualche cangiamento ne' nomi di Perso-  
naggi , che diversamente si leggono nella Storia  
presso Svetonio , in Ottavio cap. 17. 4. 8. Floro  
nell' Epitome Liviana lib. 130. , e seguenti : Plu-  
taro seconda Parte della vita degl' Uomini illu-  
stri , ed altri , che parlano di quei tempi ec.

6  
A T T O R I.

ALESSANDRO Figlio di Marc' Antonio Re  
d' Egitto sotto nome di Tangile.

*Il Signor Gaetano Guadagni.*

ARTEMISIA Sorella di Tigrane amante di  
Alessandro.

*La Signora Anna de Amicis Buonsolazzi.*

TIGRANE Re d' Armenia.

*Il Signor Francesco Zannetti.*

ARASPE Principe Armeno amico di Alessandro

*Il Signor Giovanni Ripa.*

SELINDA Principessa di quel Reame

*La Signora Marianna Lombardi.*

ARMINDO Generale dell' Armi.

*Il Signor Francesco Sandali.*

La Musica è del Signor Gio: Battista  
Borghi Maestro di Capella della  
Cattedrale d' Orvieto.

La Poesia è di Cleofanto Doriano P. A.  
Accademico Quirino, Infecondo ec.ec.ec.



7  
Li Balli faranno d' invenzione e direzione di M.  
Antonio Terrades eseguiti dalli seguenti .

M. Antonio Terrades		La Sig. Anna de Sales Terrades
Il Sig. Gaetano Paccini		La Sig. Marianna Fio- rilli Paccini
Il Sig. Giovanni Janni		La Sig. Lodovica Foresti
Il Sig. Alberto Cavossi		La Sig. Annunciata Cor- ticelli
Il Sig. Girolamo Milani		La Sig. Anna Costa
Il Sig. Clemente Falchi		La Sig. Maria Donati
Il S. Antonio Menecucci		La Sig. Teresa Zannoni
Il Sig. Girolamo Costa		La Sig. Colomba Tor- celli .

*Fuori de' Concerti.*

Il Sig. Francesco Rafetti		Il Sig. Pietro Gianfaldoni
La Sig. Anna Torcelli		La Sig. Teresa Casazzi

**M U T A Z I O N I  
D I S C E N E**

**NELL' ATTO PRIMO.**

Deliziosa nella Reggia.

Atrio magnifico con Trono.

Gabinetto nell' Appartamento d' Artemisia.

**NELL' ATTO SECONDO.**

Appartamenti Reali di Tigrane.

Consiglio con Trono.

**NELL' ATTO TERZO.**

Orrida Carcere con due Porte.

Gran Tempio con Ara in mezzo.

Le Decorazioni tutte sono inventate , e dipinte  
dalli Sig. Gianfrancesco , e Figli Costa .

# ATTO PRIMO

S C E N A I.

Deliziosa nella Reggia.

*Artemisia, ed Araspe.*

*Arte.* **I**L tuo silenzio, • Araspe  
Qualche trama nasconde

*Aresp.* T'inganni.

*Art.* Io m'ingannai

Quando un'cor più sincero in te sperai.

*Arasp.* A torto m'condanni : E che poss' io  
Svelare a te, se ignoti a me pur sono  
Del tuo caro Tangile  
I Natali, la Cuna?

*Arte.* Ah nò, perdona,

Creder nol posso. E qual ragion può mai  
Farfi, che quest' Arcano

Svelere a te non debba? A te, che in questa  
Nostra Reggia il guidasti, A te, che fei  
L'interprete fedel del suo bel core!

Perdona al mio sospetto; o d'amistade

Teco manca Tangile, o menzognero

A me il labro d'Araspe occulta il vero.

*Arasp.* Troppo m'offendi, o Principessa.

*Artem.* E troppo

Vario meco tu fei, Araspe è quello

A 7

Ch'

Ch' esaltando di lui l' animo, e i meriti,  
 Degno del amor mio  
 Mel dipinse fin' ora:

*Arasp.* E per tal lo confermo:

*Artem.* Araspe ancora

A me narrò, che il Prence  
 Trasse su queste arene  
 Di mirarmi il desio; che nutre in petto  
 Per me tanto tenero affetto, e che in lui scorre  
 Per le vene al mio egual un Regio sangue.

*Arasp.* Tal a me si svelò: tal si ravvisò  
 All' indole gentile, all' opre, ai detti  
 Ai sovranî pensieri.

*Artem.* Ne fa Araspe ove nacque, e dove imperi?

*Arasp.* Tutto tentai, ma in vano:

Sol m' affidò l' arcano,  
 Che di te amante, qua rivolse il piede,  
 Noto solo a se stesso, e alla sua fede.

*Artem.* Araspe, oh Dei! non voglia  
 Il destino crudel, che il figlio in lui  
 Del Tiranno d' Egitto  
 Incognito si celi. Ad Alessandro  
 Troppo Tangil somiglia.

*Arasp.* Ah no! Artemisia

Creder non voglio, che in Tangil s' asconda  
 Il Germoglio fatal di chi la vita  
 Tolsè col Regno al tuo gran Padre, e folle  
 S' esponga da se stesso  
 Di Tigrane allo sdegno. ( Eppure è desso. )

*Artem.* Sentimi, oh Dio! se cara

T' è la pace di un cor, che può giovarti

Se

Se per lui d'amistà ferbi i legami,  
 Per quanto di più sacro  
 In Ciel rispetti, ed ami  
 Rintraccia i suoi Natali.

*Arasp.* Ogn'opra, ogn'arte  
 Porrò in uso per te, ma tu discaccia  
 Dal tuo pensier così funesta idea  
 E i più teneri affetti a lui serbati  
 Tutti al tuo cor richiama  
 De' dubbj tuoi in difesa.

*Artem.* Amico Araspe,  
 Saggio, e facil talor sembra il consiglio  
 Per chi rimira sol l'altrui periglio.  
 Se t'occupasse il feno  
 Parte del mio tormento  
 Condannaresti meno  
 L'affanno del mio cor.  
 Facile d'un Naviglio  
 Si crede dalle sponde.  
 Soccorrere al periglio;  
 Ma per chi stà nell'onde  
 Facil non è talor. *Parte.*

## S C E N A I I.

*Araspe indi Selinda.*

*Arasp.* **T**Eme a ragion la Principessa, ed io  
 Al par di lei pavento; Ah! scorge-  
 Se mi vedesse il core (rebbe,  
 Maggior l'affanno mio del suo dolore.

*Sclin.* Araspe! di Tangile

Qual novella a voi rechi?

*Araf.* Ignoto ancora  
Della pugna è l'evento. Il Ciel fa quanto  
Sospira il suo ritorno.

*Selin.* Ognuno attende  
Si felice momento. A parte anch'io  
Son de' voti comuni.

*Araf.* E qual secreta  
Cura per lui, *Selinda*  
T'interessa così? Direi che l'ami.

*Selin.* Oh Dio! Lasciami in pace.

*Araf.* T'appagherò, ma almen sperar poss'io...

*Selin.* Vanne, e mi lascia.

*Araf.* Oh qual destino è il mio!

## S C E N A III.

*Selinda indi Tigrane.*

*Selin.* **D**Agl'occhi l'importuno  
Pur mi si tolse alfin

*Tigr.* *Selinda!*

*Selin.* ( Oh Numi!

Ecco un novello inciampo. )

Mio Re.

*Tigr.* Non più tal nome

Bramo da te: mia Sposa

L'Armenia oggi ti vegga.

*Selin.* Ah che non merta

Signore un'fi gran dono

Chia te suddita nacque.

*Tigr.* Ogni riguardo

La tua beltà rimuove:  
 Legge non si prescrive  
 Al genio d'un Regnante.

*Selin.* A un primo moto  
 Del cor ceder non devi.

*Tigr.* Io la comprendo  
 E' debolezza, ma non posso in seno  
 Agl'affetti per te regger più il freno.

## S C E N A IV.

*Armindo, e Detti.*

*Arm.* **S**ignor: Le tue falangi  
 Discendono dai Monti, a noi s'appressa  
 Di lauri, e palme onusto  
 Tangile vincitore: I tardi vecchi,  
 Il molle lessò, i semplici fanciulli,  
 Per appressarsi al Vincitor, che riede,  
 Muovono a gara frettoloso il piede.

*Selin.* (Riede Tangile: o speme  
 Non tradir il mio cor.)

*Tigr.* Pur la superba  
 Audace Media, al braccio di Tangile  
 La cervice piegò, vanne, l'accogli,  
 A me lo guida. Al vincitor si renda  
 Premio che degno sia  
 De' meriti suoi, della grandezza mia.

*Arm.* Con qual gioja eseguisco  
 Sì bel cenno mio Re! Vado, a momenti  
 Ritornero con lui. Ai fidi Amici.  
 Qual diletto a recar si grati uffici! (p.)

## S C E N A V.

*Tigrane, e Selinda.*

*Tigr.* **O**Ra che foggionato  
L'audace Medo è alfin, mercè il valore  
Del mio fido Tangil, solo mi resta  
Della tua mano il prezioso acquisto.  
Dì, mi lusingo invan? Sperar poss'io  
Di Selinda l'affetto?

*Selin.* Onor sì grande  
Mi confonde così, ch'io non saprei  
Che risponder Signor. Io non sperai...

*Tigr.* Ah, mi basta così: dicesti assai.

Dono è del tuo sembiante

La pace di quest' alma,

Per te la dolce calma

Io torno a respirar.

Quel tuo bel core amante

Celar vorria gl'affetti,

Ma quei sospir, quei detti

Non fanno Amor celar.

## S C E N A VI.

*Selinda sola.*

**P**ietoso amor seconda  
Il giusto mio desire. Ecco Tangile  
A noi ritorna: Io l'amo

Qua-



Quasi più di me stessa ; Egli d'un' guardo  
 Neppur mi degna : Araspe  
 Fuggo, non curo, e sempre  
 M'importuna , mi chiede  
 Amor , pietà , mercede. In questo giorno  
 Tigrane a me si odioso ,  
 Si dichiara mio Sposo :  
 Selinda sventurata , in qual t'aggiri  
 Laberinto fatal d'aspri martiri !

In tanti affanni miei

Fido il mio cor farà :

Il Ciel coronerà

La mia costanza .

Voi , che infondeste , o Dei ,

Gli affetti in questo cor ;

Voi fecondate ancor

La mia speranza .

S C E N A VII.

Atto Magnifico corrispondente alla Reggia  
 con Trono

*Tigrane con Guardie , indi Armindo .*

*Tigr.* **C**He più temer non ho: la Media e  
 oppressa ,  
 M' Ama Selinda .

*Arm. A* noi Signor s'appressa  
 De' Medi il Domator .

*Tigr. S'*accolga: al Trono  
 Mi scorta Armindo  
 Oh qual piacer ne sento !

A S

*Arm.*

Arm. Provo anch'io nel mio cor egual contento. (a)

## S C E N A VIII.

*Precede l'Esercito vincitore, indi i Medi prigionieri, Spoglie, Trofei, Grandi del Regno, indi. Araspe, e poi Alessandro, Bacile con Serto di Lauri.*

Alef. **V** Incesti o Sire; Debellati alfine  
Furo i Medi superbi: In rivi scorse  
Per i lor campi il sangue.  
De' miei sudori il frutto  
Ecco, o Signor: in questi tu ravvili.  
L'esito della pugna (a) al tuo gran nome  
Crescan fregi, e splendore  
Questi Lauri, che in segno di mia fede  
Umilmente depongo al Regio piede:

*Tigr.* Anima grande, se per me spargesti  
Sangue, e sudor, mercede  
Io deggio alli tuoi meriti, alla tua fede.  
Alla Regal mia stirpe  
S'innesti oggi la tua. La destra invita,  
Che il brando per me strinse, stringa ancora  
La destra d'Artemisia. In dolce nodo  
Quanto da te si conquistò pugnando,  
Seco godi felice. Il premio è questo  
Che rende al tuo valore  
Del Re d'Armenia il generoso core. (p. cong.

S C E-

(a) *Comincia la Marcia, e la venuta del Trionfo, e Tigrane va in Trono, restando da una parte Armindo.*

(b) *Accennando i Prigionieri, ed i Trofei.*

## S C E N A IX.

*Alessandro, ed Araspe.*

*Alef.* **O**H qual contento Araspe  
M' inonde il cor; ma ne' contenti miei  
Bramo felice ognun. Si sciolga tosto  
Ogni Medo da lacci, e la bramata  
Libertà godan tutti: Voi miei fidi.  
Stanchi dal lungo errar, ite, e riposo  
In dolce ozio prendete (a) Ah, caro Araspe,  
Ove sì ascolse mai la mia fedele,  
Amabil Principeffa!

*Arasp.* Io la guidai  
Nelle sue Regie stanze, e la lasciai  
Agitata, e confusa,  
Son pur pochi momenti.

*Alef.* Perchè?

*Arasp.* Non m' imponeffi,  
Se vincitor tornavi,  
Ch'io palesassi a lei,  
Che non Tangile, ma Alessandro fei?  
Il tuo cenno eseguij, ma vidi, oh Dio!  
In quell'istante, che l'arcan svelai  
La Principeffa tua cangiata assai.

*Alef.* Nulla temer: A lei men corro: Ah troppo  
Offendi il caro ben, se tu paventi  
Del suo cor, di sua fè. Ah, che se tanto  
M'amò, benchè lontano  
Non hai di che temer, t'affanni in vano

A 9 Se

(\*) Partono tutte le Compare.

Se Balena in fronte a lei  
 Sì bell' alma, sì bel core,  
 Mi darà foccorso amore,  
 E di me non paventar  
 L' Idol mio non serba in seno  
 Alma infida, e cor fallace:  
 Nò il mio ben, non è capace  
 Di tradire, ed ingannar. *Parte.*

## S C E N A X.

*Araspe solo.*

**T**Roppo al cor d' una Donna  
 Il Prence s' abbandona; e ver che l'ama,  
 E' ver che Regio fangue  
 Chiude Artemisia in fen, ma è vero ancora,  
 Che dell' estinto Genitor l' offesa  
 Tien viva all' alma: spesso a un primo moto  
 D' ira vendicatrice  
 Il cor di Donna non resiste: ha troppo  
 Possanza nel lor petto  
 Questa cieca passion: questa sovente  
 A suo piacer governa  
 Dell' alma lor l' ignota forza interna.  
 Quando più turbato appare  
 Fra procelle, e nemi il mare  
 Forza è sol d' un moto interno,  
 Che crudel così lo fa.  
 Non è già che sdegni l' onda  
 Il suo moto ognor sì lento,  
 (Ma

Ma al grand' impeto del vento  
 Ei resistere non sà.

S C E N A X I.

Gabinetto nell' Appartamento d' Artemisia,

*Artemisia, poi Alessandro,*

**I**nfelice mio cor, ah che presago  
 Eri pur troppo: In sì funesto stato,  
 Misera che farò? Contro Alessandro  
 Odio eterno giurai: Il Padre, il sangue,  
 Il giuramento mio  
 M' obbliga a far che mora. Il cor, la fede,  
 Amore a far, che viva, or mi consiglia,  
 E son giunta a obbliar fin d'esser figlia.  
 Ma il fulmine, che pende  
 Sul capo d' Alessandro,  
 Come arrestar poss'io, se noto un giorno  
 Fosse al German l'esser del Prence? Ah solo  
 Una fuga potrebbe  
 Assicurar la vita sua. Di sdegno  
 Si mentisca l'affetto,  
 E con finto rigore  
 Si discacci Alessandro... Oh Numi! ..Aita (a)  
 Ei viene... Ah in tal momento...  
 Sento svellermi il cor... morir mi sento (b)

*Ales.* Eccomi a' piedi tuoi  
 A io Uni-

(a) Guardando alla parte opposta.

(b) Cade sulla Sedia quasi svenuta.

- Unica mia speranza  
 De' miei trionfi alfin ... Ma con chi parlo?  
 Con chi ragiono mai?      (*L' osserva.*  
 Pallida ... sbigottita ... Oh eterni Numi!  
 Qual turbamento è questo? Ah Principessa,  
 Al tuo Sposo fedel; quel ciglio amato  
 Deh volgi almeno.
- Artem.* Chi mi desta? (*riscuotendosi*) Ingrato!  
 (*s' alza sdegnata.*)
- Alles.* Ingrato! In che mancai?  
 Ah, s'è ver, che tu m'ami, i falli miei  
 M'addita per pietade:
- Artem.* Empio, chi sei?
- Alles.* Numi che ascolto! E in corso così breve  
 Tanto cangiai sembianze,  
 Che in me più non ravvisi  
 Il tuo fido Tangil, che tanto amasti,  
 Quel Tangil, cui del cor la fe giurasti?
- Artem.* Io Tangile adorai, nol niego, e quello  
 Era dell' alma mia  
 La più tenera parte: Il figlio indegno  
 Odio di chi mi tolse, e Padre, e Regno.
- Alles.* Dunque, trudel, vorrai...
- Artem.* Che t' involi da me, che più non pensi  
 Al mio affetto, al mio core.
- Alles.* E' dov'è dunque?.
- Artem.* O lasciarmi, o morir.
- Alles.* Anima ingrata!  
 E questa la mercede,  
 Ch'io meritai da te? Questa è la fede?  
 Quest'è l'amore? E questi

Sono i tuoi giuramenti?

*Artem.* ( Ah, se sapessi  
Che la mia crudeltà figlia è d'amore  
Non diresti così.)

*Alef.* Ma tu sospiri?  
Ad onta del tuo sdegno, nel tuo seno  
D'amor qualche scintilla  
Scorgo, che per me senti,  
Ah no mio Ben...

*Artem.* Frena gli audaci accenti.

*Allef.* Ne' lumi tuoi balena  
Quella bella pietà, che tu fra l'ira  
Tenti celar: Deh ascolta.

*Artem.* Più non mi tormentar: Parti una volta,

*Alef.* Io parto se 'l brami  
Mia vita ben mio,  
Ma almen quest' Addio  
Ti desti a pietà,  
Destin sì tiranno  
Si fiero martire  
Un cuor di soffrire  
Capace non è. *Parte.*

S C E N A XII.

*Artemisia sola.*

**I**nfelice Alessandro! E debbo io stessa  
Separarti da me? Stelle! Già sento  
Il sangue nelle vene  
Arrestarsi, e gelar. Palpito, e tremo...

A II *Quan-*

Quante all' alma agitata  
 Funeste idee dipinge  
 Il mio fiero dolor! Vorrei... Che ascolto?  
 Oh come irato in volto  
 Il Germano già corre!  
 Fuggi Alessandro, fuggi.. Ah qual spietata  
 Tragedia si prepara!  
 Il Tempio... Il Rogo... L' Ara...  
 Misera me, che veggio!  
 Ma a chi parlo! Ove son! Sogno, o vaneggio!  
 Si smarrisce in tanto affanno  
 Agitata in sen quest' alma;  
 Quando mai destin tiranno  
 Pace, o calma il cuor avrà?  
 Dall' amore, dall' orrore  
 Combattuta, disperata  
 Non ritrova il mio dolore  
 Da chi mai sperar pietà.

*Parte :*

*Fine dell' Atto Primo :*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali di Tigrane.

*Tigrane, ed Araspe con Guardie.*

*Tig.* **N**on più: d'Antonio il figlio  
In Tangile s'asconde,

*Arasp.* Alcun fra noi  
Non v'è, che lo conosce, ond'è mendace  
Chi di ciò t'assicura.

*Tigra.* V'è chi 'l vide sul Tebro, e a me lo giura,

*Arasp.* E chi fia mai?

*Tigra.* Di Roma.

Il Messagier.

*Arasp.* Signor, sì presta fede

Uno straniero non merta.

Meglio prima t'accerta....

*Tigra.* Io passo alcuno

Non mossi ancor contro di lui, Commisi

Sol per ora il suo arresto.

*Arasp.* Oh Dei! che sento?

Che facesti Signor? Deh il tuo supremo....

*Tigra.* Ecco Armindo, t'achetta.

*Arasp.* (Io gelo, e tremo.)

*Armindo , indi Alessandro fra Guardie ,  
e detti.*

*Armind.* Signor per tuo comando  
In atto di fuggir forpresi il Duce  
Eccolo :

*Tigr.* E' ingiusto Araspe il mio sospetto?

*Arasp.* Signor ... (ei vien ... ah il cor mi trema in

*Alef.* Qual è'l delitto, o Sire (petto.)

Onde oltraggio sì vile

Sia giunto in oggi a meritar Tangile?

*Tigra.* Chi son io, chi tu sei rammenta, e poi  
La sorgente vedrai de' falli tuoi.

*Arasp.* (Misero Prence! oh Stelle!)

*Alef.* Alcun delitto

In me non trovo, se fra voi reati

Non son le palme, le vittorie, tanti

Perigli, a quai m'esposi.

Se queste colpe sono, io lo confesso,

Mille volte son reo. Altri non posso

Falli in me rintracciar. In pace, in guerra

Sempre quest'alma, o Sire,

Calcò la via d'onore

Nè fu Tangil mai di tradir capace.

*Tigr.* D'Alessandro io punisco il cor fallace.

Perfido! in finto nome

Abusar de' miei doni? E che? tentavi

Ancor la stragge mia? Pietosi i Numi

Fro.

Proteggono i Regnanti.

*Alef.* A torto, o Sire,  
Di fellonia m'aceusi, a ognun dal fato  
Il nascere è prescritto,  
Nè il destin può ad alcun farsi delitto.  
Alessandro son io. Qual colpa è questa?

*Tigr.* Qual colpa è questa? Il sangue  
Che scorre in te, è pur quello  
Dell' empio Antonio, che di Regno, e Padre  
Privo un' dì mi ridusse.

*Alef.* In me non scorre  
Più tal sangue, che tutto in tua difesa  
Pugnando io lo versai.

*Araf.* Saresti ingiusto,  
Se per un'vil desio  
Di vendetta obbliassi  
Tanti meriti del Prence.

*Tigr.* Io già la taccia  
Non vò correr d' ingrato. Armindo, il Regio  
Sommo Consiglio si raduni: In quello  
I meriti, ed i delitti  
Bilanciati saranno.

*Alef.* L'innocenza m' assiste, io non m'affanno,

*Tigr.* Fra tanto in lacci avvinto  
Si custodisca, o Armindo.

*Alef.* In lacci ancora!  
Non basta avermi il fianco  
Spogliato di quel brando,  
Che per te . . . .

*Tigr.* Re son io, così comando.

*Alef.* Così comandì? E tollerar degg'io  
Un'

Un' così nero insulto!

*Tigr.* A tai vicende

Sai, che gl'Eroi sono foggetti ancora. (*parte.*)

*Alef.* Barbaro! Oh Dei! Tu mi deridi ancora.

*Arm.* Amico in van t'adopri

Con quel tuo fatto in raddolcir quel core,  
E sappi che a piegare un'alma audace  
Non rigor ma pietà sola è capace.

Veggio il turbine, odo il vento  
Che le selve, il monte infesta;  
Già l'orror di ria tempesta  
Tutto ingombra e Cielo e mar.

Da terrore e da spavento  
Si nasconde il Pastorello  
Sin che il sol più lieto e bello  
Non ritorna a lampeggiar.

S C E N A III.

*Alessandro, ed Araspe con Guardie.*

*Araspe.* **P** Rincipe a qual funesto  
Periglio t'esponesti!

*Alef.* Amico, ancora  
Non decise il Configlio.

*Araspe.* Ah che il Configlio  
Piega sempre i suoi voti  
Del Monarca al desire.

*Alef.* Amico, Araspe  
Ecco l'ingrata. Oh come  
Vaga più dell'ufato  
Benchè crudel mi sembra.

SCE.

*Artemisia, e Detti.*

*Alef.* **A** Lfin contenta  
Artemisia farai.

*Arte.* Che miro ! Oh Numi

Alessandro fra lacci ;

*Alef.* Avvinto io sono

D' aspre ritorte : Omai la tua vendetta

Compisci ingrata ,

*Arte.* Ah Prence

Ah per pietà raffrena

I rimproveri tuoi. Se irata , o caro ,

Ti prescrissi fuggir , temevo allora

Ciò , che eppunto ne avvenne , e di rigore

Mentii gl'affetti , e fu il mio sdegno amore .

*Alef.* Che ascolto ! Il mio sospetto

Deh al mio dolor perdona . Ma l'arcano

Chi al Re potè svelare ?

*Araf.* Il tuo sembante ,

Che al Messaggio di Roma , oggi a noi giunto ,

Era ben noto , e quegli

Al Re lo fè palese .

*Arte.* Il cor presago

Mi parlava già in sen : perchè l' imposta

Fuga non eseguisti ?

*Allef.* In atto appunto

D' obbedirti mia vita

Cadde il colpo fatale , e fui sorpreso

Dal

Dal Regal cenno indegno  
 Con un piè sulla sponda, uno sul legno,  
*Araf.* Perversa forte!

*Arte.* Oh Nè più Aleffandro  
 Ti rivedrò! mia vita,  
 A colpo si spietato  
 Chi resister può mai?

*Alef.* Deh, se tu m'ami  
 Il tuo dolor raffrena; un guardo, un solo  
 Di que' teneri accenti  
 Basta ad indebolirmi in seno il core.

*Arte.* Perche tanto rigore  
 Barbari, ingiusti Numi!

Misera al par di me chi vide mai?

*Alef.* Ah tergi quei bei rai: la mia sventura  
 ( *la consola.* )

Non merta tanto duol. Se m'ami *Arafpe*  
 L'amata Principessa  
 Tu mi consola. ( *và per partire.* )

*Arte.* Oh Dio!  
 E mi lasci così bell'idol mio?

( *lo sfugue piangendo.* )

*Alef.* Ti lascio amato bene

Ma vedi oh Dio perchè.

Tu calma le sue pene

Lascia di sospirar

Amico... Sposa... addio

Ah non mi regge il cor;

Vedeste mai dal mio

Più fiero, più tiranno

Più barbaro destin.

## S C E N A V.

*Artemisia, ed Araspè.*

*Artè.* **B** Arbari Dei! Germano ingiusto! e in  
Restar poss' io, se a morte (vita  
Corre Alessandro?

*Araf.* Il Regio unito,  
Sommo Consiglio, cui Tigrane il fato  
Commise d' Alessandro  
Assolver lo potria.

*Artè.* Dunque al consiglio  
Rimise il giudicar?

## S C E N A VI

*Selinda, e Detti.*

*Selin.* **A** H già s' aduna  
Il Supremo Consiglio, e Araspè  
Neghittofo quì resta? Il caro Sposo (ancora  
Tu a difender non corri!

*Artè.* Al Re, al Consiglio  
La speranza mi spinge, un' fier timore  
Il piè m' arresta, Oh Numi!  
Ardo, agghiaccio, e fra tanto  
Si misera, e delusa  
Nulla fò... nulla tento... io son confusa.

Se mi vedeste il core  
In così amaro istante  
Oh Dio quest' alma amante

Vi

Vi desteria pietà  
 Timor, speranza, amore  
 Combattono nel seno  
 Nè sò spiegare appieno  
 I palpiti del cor.

## S C E N A VII.

*Selinda, ed Araspe.*

*Arasp.* **S**elinda, io non ritorno  
 A parlarti d'amor: La vita io chiedo  
 Dell' Amico infelice: In questo giorno  
 Tanto per te festoso

Quanto chiedi t' accorda il Re tuo Sposo,  
*Selin.* Che mai sperar poss'io? Facil impresa,  
 Araspe non è questa:

L'ira ostinata di Tigrane...

*Arasp.* I Numi,  
 I tuoi vezzi, i tuoi lumi  
 Piegaranno quel cor. Io andrò frattanto  
 A prevenir chi posso. Amici Dei,  
 Ascoltate pietosi i voti miei.

Ponno sol quei vaghi lumi  
 Far pietoso un'cor severo  
 Sol m'affido, e sol io spero  
 Nel poter di tua beltà.  
 Giusto Ciel, pietosi Numi  
 Deh vi muova il nostro affanno.

Deh versate nel Tiranno  
 Qualche stilla di pietà,

*parte*

S C E -



*Selinda sola.*

**C**Hi vide mai del mio  
 Più tormentato cor? Amo, e non posso  
 Palefar la mia fiamma.  
 Di conforto ho bisogno, e pur io stessa  
 Deggio altrui consolar. Salvar degg'io  
 Colui che adoro, per vederlo poi  
 In braccio alla Rival. Ma chi mai vide  
 D'amor, da gelosia  
 Alma più tormentata della mia;  
 Sento agitato il core  
 Da mille affetti in seno  
 La speme, ed il timore  
 Mi fanno delirar.  
 Deh voi, che amor seguite,  
 Deh per pietà mi dite  
 Se pena più tiranna  
 Si può giammai provar.

S C E N A X.

## S C E N A IX.

Consiglio con Trono da un lato, e sedili  
intorno pieni di Configlieri tutti  
in piedi, e Guardie.

*Tigrane, Artemisia, ed Armindo.*

*Tigra.* **A** Artemisia, dovreffi  
Più cauta favellar: Gl'accenti, il  
I trasporti configlia (core

Con l'ombra d'Artabasio a cui sei figlia.

*Arte.* Ma qual colpa Alessandro  
Del Padre ha' nei delitti!

*Tigra.* E' reo chuinque  
De' Monarchi d'Egitto  
Ha nelle vene il fangue.

*Arte.* Il nascer dunque...

*Tigra.* Armindo

Qui si conduca il reo: de' Padri intanto

Sieda ciascuno. (vò in Trono)

*Arte.* Ah già m'opprime il pianto.

## S C E N A X.

*Araspe, indi Alessandro frà Guardie*

*Araf.* **M**ifero Prence!

*Arte.* Il Ciel pietoso assista

(vedendo Alessandro)

In tal punto al mio bene

*Alef.*

*Alef.* Ahi cruda vista! (a)

*Tigr.* De' Regni miei incliti Padri eletti

Ascoltate voi stessi

Le colpe, le difese

Del reo, che vi presento,

E solo vi rammento,

Che il Padre mio, che il vostro Re, che tant

Vi amò, vi custodi, tradito, oppresso

E crudelmente ucciso

Fu dal Padre di questi;

Ricordatevi ancor, che dell' Armenia

Crollò più volte il foglio

De' Tiranni d' Egitto al fiero orgoglio.

Al cenno d' Artabasio

Meco vendetta voi giuraste, e meco

Del vostro Re, voi prometteste ancora

L' ombra placar. Amico al fine il Cielo

La vittima vi porge

Per vendicar l' offesa: A voi presenti

Siano in tal punto, anime grande, i vostri

Solenni giuramenti,

E l' onte fatte a voi, (pace

Al Regno, ed al mio sangue in guerra, e in

Giudicate poi voi come vi piace.

*Arte.* ( Che crudeltà! )

*Alef.* Se in voi si presto estinta

La memoria non è, Padri, di quante

Battaglie io superai,

Per rendervi felici,

Di quanti empî nemici

Vi

(a) *Fermandosi in mezzo il Palco, e guardando*

Vi tolsi al giogo, che innondar si spesso  
 I vostri Campi, e vi spogliar di tante  
 Bramate messi, e mille danni, e mille  
 Vi cagnar sovente,  
 Voi difender dovete un'innocente.

*Art.* ( Pur troppo è ver.

*Alef.* L'avermi

Il mio crudel destino  
 Fatto nascer del sangue  
 De' Monarchi d' Egitto  
 E' tutta la mia colpa, il mio delitto.  
 Ma quel crudel consiglio  
 L'error del Padre vuol, che porti il Figlio?  
 Se in quello voi scorgete un' micidiale  
 Parmi, che in me poi ravvisar dovreste  
 Di voi, di questo Regno  
 Il più fedel sostegno;  
 Nè vi stò a rammentar la Media oppressa  
 I Parti debellati, e tanti, e tanti  
 Regni già soggiogati  
 Da questo braccio mio:  
 Mà solo in quest'istante  
 Richiamate al pensier, qual dì, che vinta  
 Era già questa Regia  
 Di nemiche Falangi, e quei, che in Trono  
 Baldanzoso ora siede  
 Trascinava già al piede  
 La Catena servil: mà in mezzo a mille  
 Col Brando io allor m'aprii  
 Sangainosa la strada  
 Fugai, ferii, traiffi, e mentre scampo  
 A lui

A lui recai, questo mio petto, e questa  
Trucidata mia vita

Sangue gemea da ogni mortal ferita.

Salvo lo resi alfin: ma fra la stragge

De' Nemici sconfitti

Caddi anch'io quasi esangue. E fui da voi

Popoli generosi

Semivivo, e languente

Rinvenuto in quel dì. Dal mio valore,

Dalla mia fè voi stessi

Riconosceste allora

La sua vita, la vostra, e quella, o Padri,

Libertà, ch'or godete.

Maturate il gran punto, e risolvete.

*Art.* ( Che mai dirà? )

*Tigr.* T'avvanza,

Superbo, altro che dir?

*Alef.* Dissi abbastanza.

*Tigr.* Ascoltasti de' Padri,

Armindo, i voti?

*Araf.* ( Oh Numi!

Affistetelo voi nel gran periglio. )

*Arm.* Memore il gran Consiglio

Del giuramento suo deve, Alessandro

A morte condannar; Ma grato ognuno

Ai benefici suoi,

A te, che scioglier puoi

De' sudditi la fede;

Libero lo richiede,

Implorando divoto

A favore d' Alessandro il Reggio voto.

*Araf.*

*Araf.* Deh, seconda, o Signore  
De' Padri il bel desio.

*Art.* Vinca pietà il tuo cor.

*Tigr.* Nò, non poss'io.  
Il primo a mantener i sacri voti  
Dev'esser il Regnante. Io pur giurai,  
E non farà giammai,  
Che chiami su di me l'ira de Numi,  
E col farmi spergiuro  
Sproni io stesso su voi, su questi Regni  
Castigo il più funesto.

Mora Alessandro. Il Regio voto è questo.

*Art.* E per vorrai in oblio..

*Tigr.* Non più: mora Alessandro: Il Re son io  
Superbo si cadrai

Vittima del mio sdegno

E l'oppressore indegno

In te la pena avrò.

Oh! Genitor, se mai

Qui intorno a noi t'aggiri

Godi de' suoi martiri,

Godi di mia pietà.

## S C E N A XI.

*Alessandro, Artemisia, ed Arafpe.*

*Alef.* **L'** Ora già s'avvicina  
prescritta al mio destin: Si vada al fine  
La grand'opra a compir.

*Araf.* Amato Prence!

Prima, che del tuo sangue  
Goda quell'empio cor tutto fi tenti.

*Allef.* Araspe, ah no, mi lascia  
Chiudere in pace i lumi.

*Araf.* Un vil farei  
Senza fè, senza legge; il braccio mio...  
Saprà le squadre... Amico spera... Addio . p.

S C E N A X I I

*Alessandro, ed Artemisia.*

*Alef.* **M**Io Ben!

*Art.* Mia Vita!

a 2. ( Oh Dio!

*Alef.* Vedi bell'idol mio,  
Vidi a qual fiero passo  
Barbaro, il Ciel mi guida?

*Art.* Ah, ch'io mi sento  
Spezzar il cor.

*Alef.* Deh, per pietà, mio Nume,  
Non t'affliger così. Lascia, ch'io parta.

*Art.* Ah, no mio bel tesoro.

*Alef.* Più, che a partir dimoro,  
Più s'accresce, mia vita, il nostro affanno.

*Art.* Empio destin tiranno!

*Alef.* Barbara forte!

*Art.* Ah qual freddo sudore

Mi scorre per le vene?

Vacilla il piè, s'oscura il ciglio, e parmi  
Che una gelida man m'opprima il core.

*Alef.*

*Alef.* ( Sento che il mio valor mancando v'è  
Ah, vincasi una volta  
Questi deboli affetti. ) Addio mia vita,  
Addio....

*Art.* Già m'abbandoni!

*Alef.* E forza, o cara  
Abbandonarti alfin. Deh ti consola  
Cedi al destin. In questa destra intanto  
Prendi dal Labro mio  
L'Ultimo bacio.

*a. 2* ( Ah non resisto. Oh Dio!

*Alef.* Deh frena il pianto amaro  
Dammi la destra, e vivi,  
Nè ti scordar di me.

*Art.* Ah se di te mi privi  
Viver non posso, o caro  
Io morirò con te.

*Alef.* Senti....

*Art.* Che brami?

*a. 2* Oh Dio!

*a. 2* ( Ah in tanto affanno mio

( Mi sento, Oh Dio morir.

*Alef.* Mio ben.... vorrei.... ma il pianto

*Art.* Cor mio... dovrei... ma intanto....

( Chi vide mai di questo

*a. 2* ( Amore più funesto

( Più barbaro martir?

*Fine del Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## S C E N A I.

Orrida Carcere con due Porte, una esterna,  
l'altra interna, che tutte due s'aprono

*Alessandro solo.*

**Q**uesto è dunque, Alessandro  
Il bramato Imeneo! La Reggia è questa,  
Il Talamo, ed il Trono.  
Dunque l'orror d'un carcere profondo,  
Ingiusti lacci, infame scüre, oh Dei!  
La memoria orneran de' fasti miei  
Quest' amor .... ma già sento  
Strider l'odiate porte. Ecco s'appressa.  
*S'apre la Porta esteriore.*

Il Carnefice rio.

Vieni, Ministro infame *entrano le Guard.*

Di più infame Tiranno

Che sollievo il morir in tanto affanno.

*entra Armindo.*

## S C E N A II.

*Armindo, Guardie, e Detto.*

*Arm.* **P**rence, non v'è più speme.

Il Re vuol la tua morte, ed io non posso

Op-

Oppormi al suo voler; veggio che il cenno  
E' barbaro, e crudele

Ma il cenno suo devo eseguir fedele.

*Alef.* Amico io non pavento

L'orror di morte, e te de' cenni tuoi

Fedel esecutor pregio, ed ammiro,

E degli altri al voler io non m'adiro.

*Arm.* Convien dunque partir. Del Padre estinto

Al Sepolcro ci attende

Per questa occulta via.

*Alef.* La mia costanza

Armindo non vacilla: andiam; da forte

Saprò atterir la tirannia, e la morte. (*par.*)

*Arm.* O fatale dover! Legge tiranna,

Che l'innocenza a tanto orror condanna.

Perchè destin crudele

Sorte sì rea prepari

A un' Anima fedele

A un' innocente cor?

### S C E N A III.

*Araspe, Artemisia co' Sollevati per la Porta  
esteriore.*

*Araf.* **C**ustodite ogn'ingresso: ove ti celi  
O Prence!

*Art.* Oh Dio! nol veggio.

Del Carcere già scorsi

I più segreti nascondigli. *Araspe...*

Mio bene... oh Dio... di nuovo...

E do-

T E R Z O. 41

E dove ... Io son confusa... Ah che nol trovo,  
Misera! che farò!

*Araf.* Non sbigottirti:

Al Tempio, amici, al Tempio  
Solleciti corriamo.

*Art.* Amico, a voi

Il mio ben raccomando.

*Araf.* Il loro brande

La giustizia il mio acciario,  
Saranno al faro destin scherno, e riparo.

Intrepido scoglio

Battuto dall'onde

Non teme l'orgoglio

Di turgido mar.

Lo sdegno, il furore

D'un'empio tiranno

Costante il mio core

Non sa paventar.

*parte.*

Gran Tempio con Ara in mezzo, e rogo non acceso davanti il simulacro della vendetta, tutto circondato da Mausolei Sepolcrali de' Re d'Armenia, e sotto quello d'Artabasio un gran cuscino preparato per la morte di Alessandro. Guardie, e Sacerdoti intorno l'Ara.

*Tigrane, Armindo, ed in qualche distanza  
Alessandro in mezzo all'Armi.*

*Tigr.* **Q**uesta all'ombra paterna  
Vittima cada alfine. Il Reo s'accosti.  
*Alessand. s'avvanza.*

Principe il tuo destino  
Sin dalla Culla era pur questo. Un Padre  
Erra quì intorno, e aspetta  
L'onor di sua vendetta;  
Onde il fato, e il doverti guida a morte,  
E non già l'ira mia.

*Alef.* Ricopri di virtù la tirannia.  
Ingrato! e come mai  
Puoi tu pace sperar, se a chi sul Trono  
Ti sostenne, e la vita  
Mille volte ti diede  
Rendi, barbaro cor? Si rea mercede!

## S C E N A V.

*Artemisia, Selinda, e Detti.*

*Arte.* **P**ietà, Signor, di noi.

*si prosta a piedi di Tigrane.*

*Selin.* Deh con quel sangue *si prostra ancor essa*  
Non macchiar la tua fama.

*Tigr.* Olà forgete.

*Selin.* Sorgo, ma dal tuo fianco  
Non partirà Selinda,  
Se ad Alessandro libertà non rendi.  
Deh per quel primo amore  
Che mi giurasti, per tuo ben, per quello  
Che al tuo popolo devi, ah tu conserva  
Con noi, col Regno insieme  
L'Eroe, nostro sostegno, e nostra speme.

*Arte.* Questa giustizia sola  
Che Artemisia dimanda al suo germano  
Ricusata farà?

*Tigra.* Va non t'ascolto

*Selin.* Di nuovo ai Regii piedi  
Pietà chiede Selinda.

*Tigra.* Invan la chiedi.

*Selin.* Ah barbaro!

*Artem.* Ah inumano! a questo segno  
Giunge la tua ferezza!

*Tigra.* A questo segno  
Arriva il tuo furor? Pensa Artemisia  
Chi sei, da chi nascesti. E veder puoi  
Errante, invendicata

L'om-

L'ombra del Genitor? Chi ti configlia?

*Arte.* Diffende l'innocenza anche una figlia.

*Alef.* Tacete, oh Dio! tacete.

Anime generose: i vostri sensi

Rendono meno acerbo

Il tenor del mio fato. Anche agli Elisi

Conserverò scolpita

La memoria di voi. Liete vivete,

E d'un oblio spargete

L'ultimo mio destin, se questo voto

Non lo disperge il vento,

Anime belle, Addio, moro contento.

*Arte.* Io manco.

*Selin.* Io vengo meno. (I Ministri accendono il

*Tigra.* Olà Ministri... (fuoco sull'Ara

Che si tarda? si accenda

Di vendetta al Gran Nume

La sanguinosa face. Il sacro rito

Si compia ormai. La vittima bramata]

Si sveni.

*Alef.* Si sì svenir, anima ingrata

Anima mia non piangere (ad *Artem.*

Dilegna il tuo dolor (ad *Selin.*

*Arte.* Non è il mio cor sì barbaro

*Selin.* Non ho sì crudo il cor.

*Tigra.* Vili? perchè piangete?

*Arte.* Signor...

*Selin.* Mio Re.

*Tigra.* Tacete,

*Alef.* ( a 2. Deh mi soccorri amor!

*Arte.* (

*Alef.*

*Alef.* Vado a morir, ben mio.  
*Arte.* Senti . . .  
*Tigr.* Ministri . . . . (ai Ministri del  
 Tempio, che avanzano.

*Arte.* ) a 2 Oh Dio!  
*Selin.* )  
*Alef.* ) E non avrà d'un misero  
*Arte.* ) a 2 Il Cielo almen pietà?  
 Oh giorno! oh Stelle! oh sorte!  
 a 4 ) Ah che l'orror di morte  
 Tutto gelar mi fa! (i Ministri  
 prendono Alessandro, che conducono  
 al luogo del Sacrificio.

## S C E N A VI.

*Detti*, poi *Araspe* con spada alla mano, e con  
 sollevati, che apertasi la strada tra le *Guardie*,  
 rovesciano l'*Ara*, e si fermano in mezzo  
 al tempio con la spada nuda.

*Alessandro* inginocchiato presso il *Mausoleo* di  
*Artabasio*, sta col capo chino aspettando il  
 colpo del *Sacerdote*, che sta col ferro innal-  
 zato in atto di ferire.

*Tigr.* **S**i tronchi ogni dimora,  
 Cada il colpo fatal.

*Araf.* Fermati indegno. (ferma il braccio  
 del Sacerdote.

Ecco il ferro, o *Alessandro*: in mezzo a  
 mille (gli toglie il ferro, e lo dà ad *Alef.*  
 Ti vendica, e ti salva. Il vostro Duce,  
 Po-

Popoli, ti confegno.

*Tigr.* Tanto t'avanzi, indegno!

Traditor . . . .

*Araf.* Io difendo

L'innocenza tradita.

Se libero Alessandro

Tigrane mi concede,

Sdegno, ed armi depongo al Regio piede.

*Tigr.* Audace! il tuo castigo

Paventa in lacci avvinto, *(la sp.*

O deponi quel ferro, o cadi estinto. *(cava*

*Arasp.* Tiranno! il superarmi

Non è facile impresa. Amici, all'armi.

*Nasce il combattimento. Araspe si bat-*

*te contro Tigrane, Armindo con al-*

*tro Capo de' Congiurati. Fuggono le*

*Guardie. Restano le Donne, i Sa-*

*cerdoti, ed Alessandro nell'interno*

*del Tempio.*

## SCENA ULTIMA.

*Tigrane battendosi con Araspe, poi Selinda, Artemisia, Alessandro, ed Armindo senza spada, manto, e cimiero.*

*Tigr.* **E** Tanto ardisci, infido? *(cade comb.*

*Alef.* O cedimi il tuo ferro, o qui t'uccido.

*Alef.* Ferma, Araspe, che fai?

*Araf.* Uccido un inumano.

*Selin.* Pietà d'un Re.

*Arte.* Pietà d'un mio Germano.

*Tigr.*



*Tigr.* Lascia

Che compia il tradimento: Eccoti il ferro,  
Ecco il petto, ferisci. (*getta la spada.*)

*Araf.* Su la terra

Resti un empio di meno. ( *fingendo fer.*)

*Alef.* Arafpe, arreستا il colpo, o anch'io mi  
sveno. ( *appoggiando la spada al*

*petto, e Tigr. s'alza confuso.*)

*Arte.* Oh magnanimo core!

*Selin.* Oh vero Eroe!

*Arm.* Io stupido rimango.

*Araf.* Ah Prence, Prence,  
Qual trasporto è mai questo?

*Tigr.* In Alessandro

Così frana pietà! La rea sorgente

Io ne scorgo però: crudele ad arte

Prolunghi la mia sorte,

Accid provi, vivendo,

Fra tuoi lacci fervili ognor la morte.

*Alef.* T'inganni: del tuo sangue

Del tuo Regno non sono,

Come del mio tu fosti,

Avido, e sitibondo. Alli miei ceppi

Sollecito io ritorno

Per renderti sicuro. Io non sedussi

Il Popolo, le squadre:

Questi di me pietosi

Cercan di mia salvezza. Io grato sono

Al loro amor: d'un Re cedo al comando

L'armi, fedel, depongo: (*getta la sp.*)

E a piè del Regio Trono

Imploro dal mio Re, morte, o perdono.

*Tigr.* Ah tacete una volta  
 Senfi di crudeltà! Prence, la tua  
 Generosa costanza in me risveglia  
 Senfi di fe, di tenerezza. Accetto  
 Li doni del tuo core: in quest'istante  
 Torniamo amici. Ogni passato sdegno  
 Si scancelli dal sen. Quanto promisi  
 Ti confermo, e ti dono:  
 Ritorna a questo seno; io ti perdono.

*Arte.* Amici Numi, oh quanto  
 Io vi deggio! Ah Germano,  
 Lascia, che quella mano ... (in atto di voler baciargliela.

*Tigr.* Tacete per pietà, che più non posso  
 Di tenerezza ai senfi  
 Reggere il freno. Ahi troppo  
 Tardi m'avveggo, quanto  
 La via della clemenza  
 Sia ad un Re necessaria.

*Alef.* Atto sì grande  
 Eterno viverà.

*Araf.* Mio Re, devota  
 Meco l'Armenia, e l'Egitto  
 Ti promette, e ti giura  
 Eterna fede nell'età futura.

C O R O.

Lieto vivi, e premj il Cielò  
 Dell'Armenia il gran Sovrano,  
 Qual premiò sua Regia mano  
 L'innocenza, ed il valor.

F I N E.



